

LE IMMAGINI DEI CARABINIERI ALL'INTERNO DELL'ABITAZIONE RACCONTANO LA VITA IN QUELLA CASA DI VIA FRACCHIA

L'ultima cena dei quattro brigatisti

Una partita a scacchi iniziata, brandine e tanto disordine

Le ultime tracce che sanno di vita nella casa prima che si scateni l'orrore sono inquadrate alla luce dei flash dei carabinieri durante la "ricognizione" fotografica avvenuta nelle prime ore del mattino di quel maledetto 28 marzo di ventiquattro anni fa.

Le foto che pubblichiamo nell'edizione di oggi sono le ultime immagini, inedite, in nostro possesso dopo quelle comparse sulle edizioni del "Corriere Mercantile" in edicola giovedì, venerdì e ieri. E con oggi si chiude la nostra rievocazione di quella pagina, tragica, discussa, molto probabilmente decisiva, della lotta ingaggiata dallo Stato contro le Brigate rosse che lo avevano attaccato al cuore, come recitava il proclama che rivendicò la prima strage: l'agguato contro il procuratore generale Francesco Coco, il brigadiere di polizia, Giovanni Saponara e l'appuntato dei carabinieri, Antico Dejana compiuto dalle Br l'8 giugno del 1976.

■ **L'ULTIMA CENA** - In cucina si accede direttamente dall'ingresso. E' un vano di pochi metri quadrati, il più piccolo. La foto è stata scattata all'altezza della porta, sul lato destro dell'ingresso rispetto al pianerottolo. Di fronte appare il lavabo. Si intravedono una padella, un "colapasta", lasciati da lavare. A fianco il forno con pentole, una teglia, mestoli.

Il tavolo è piccolo e quadrato con la mensola allungabile. Si vede la spalliera di una sedia, poi due sgabelli, uno rettangolare (basso), l'altro rotondo. I piatti sono tre, tutti fondi, uno per lato. Contengono i resti dell'ultima cena consumata nel covo.

Si intravedono distintamente una caffettiera, un fiasco coperto da un cartone. La sensazione è di un pasto frugale.

La cucina è l'unico vano all'interno del quale non si notano tracce della sparatoria. Nell'intervista pubblicata nella nostra edizione di ieri Michele Riccio, l'ufficiale dei carabinieri che guidò il blitz, racconta che dopo il conflitto a fuoco e la constatazione della morte dei quattro si fermò a lungo in cucina per eseguire l'ordine impartito telefonicamente dal suo capo, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: compiere l'inventario del materiale che di volta in volta i suoi uomini trovavano negli altri vani della base di Oregina.

Sempre secondo le dichiarazioni rese da Riccio al nostro giornale i brigatisti avrebbero cercato di manifestare segnali precisi che potessero indicare il numero degli occupanti dell'abitazione. Consapevoli delle tecniche investigative dell'avversario avrebbero infatti ridotto al

I piatti sul tavolo sono tre, con i resti della cena. La sensazione è di un pasto frugale. Si vedono una caffettiera e un fiasco



La cucina, le pentole, i piatti per l'ultima cena prima del blitz dei carabinieri

minimo indispensabile i consumi di luce, gas e acqua. «Constatammo che i contatori erano quasi fermi», ha ricordato Riccio.

■ **LA CAMERA DA LETTO**

La foto è stata pubblicata già nella prima pagina di ieri. Ritrae la camera da letto. Il vano si allarga in fondo al corridoio. La prima sensazione è di un grande disordine. Evidentemente i carabinieri dopo aver percorso il corridoio sul quale giacevano i corpi dei quattro brigatisti si precipitarono armati in tutte le stanze alla ricerca di altre persone che nel frattempo avrebbero potuto nascondersi in ogni angolo della casa. Secondo la ricostruzione di Riccio il conflitto a fuoco avvenne praticamente al buio fatta eccezione del faro impugnato da uno dei suoi uomini. Dopo essersi assicurati che dentro la casa non c'era nessun altro i carabinieri iniziarono la perquisizione alla ricerca del "materiale": armi, documenti, schede e tutto quanto potesse avere "valenza investigativa". Su questo punto Dalla Chiesa si raccomandò già nella riunione avvenuta nelle ore precedenti il blitz (la sera del 27 marzo) negli uffici dell'Arma di via Ippolito d'Aste e alla quale il generale intervenne telefonicamente riferendo al tenente colonnello Nicolò Bozzo, suo braccio destro per il Nord Italia (lo ha raccon-

tato ancora Riccio, il brano ieri è stato parzialmente omissso nella ricostruzione pubblicata ieri per ragioni di spazio).

■ **UNA BRANDA E UN LETTO**

La foto è scattata frontalmente, dal lato destro rispetto alla porta d'ingresso. I due lati del muro sono tappezzati con carta da parati che richiama una fan-



La camera da letto, una rete doppia e un mobile-branda

tasia tipica dell'epoca. In primo piano c'è la rete matrimoniale sulla quale, evidentemente, dormivano due dei quattro occupanti dell'appartamento. L'altro letto è un mobile-branda reclinabile sul quale è rimboccata una coperta "scozzese". C'è grande disordine sul pavimento accanto alla branda. Sulla mensola superiore ci sono una pistola e un sacchetto di cellophane all'interno del quale c'è un'altra arma. A occhio nudo il particolare non si nota. Lo abbiamo stabilito dopo l'ingrandimento al computer dell'immagine e la lettura degli atti processuali. I documenti si riferiscono al procedimento avviato un anno dopo nei confronti di una trentina di imputati finiti davanti ai giudici della Corte d'Assise perché indicati come i componenti della colonna genovese delle Brigate rosse.

Il grande disordine in camera da letto è dovuto probabilmente anche all'ispezione compiuta dai carabinieri per verificare che in casa non ci fosse più nessuno

■ **IL TAVOLO** - Il televisore è di colore bianco, con le antenne sollevate parallelamente: si intravede il filo. Sul tavolo le carte sono ammassate. Si evince

che prima dello scatto qualcuno abbia rovistato, piuttosto freneticamente, tra il materiale. Presumibilmente sul tavolo erano custodite carte, documenti, schede, "atti" delle indagini condotte dai brigatisti su altri possibili obiettivi della lotta armata: da uccidere, da gambizzare.

Si intravede la copertina di un libro sul quale è stampata una fotografia. Accanto c'è una targa automobilistica, primo modello, risultata rubata. Inizia con la sigla della città "GE". Dagli atti processuali deduciamo che i numeri seguenti sono: 49909.

La targa apparteneva ad una "Fiat 200 B/F 850". I brigatisti erano in possesso anche della relativa carta di circolazione (nell'edizione di ieri abbiamo pubblicato l'inventario di tutti i documenti sequestrati nel covo).

■ **LA VALIGETTA** - E' una cartella, presumibilmente di pelle. Sembra chiusa. A pochi centimetri c'è il piede di una sedia con il sedile e lo schienale imbottiti.

■ **LA MENSOLA** - Del mobile-branda pubblichiamo una seconda fotografia. Ritrae la mensola inferiore. In uno spazio ridottissimo c'è un po' di tutto. Il particolare più "suggestivo" è costituito dal denaro. E' una mazzetta da centomila alta almeno un centimetro. Le banconote sembrano uscite direttamente dalla zecca. Sono impilate alla perfezione. Una mazzetta appunto. Quasi sicuramente il denaro faceva parte del bottino di qualche rapina compiuta nei mesi precedenti dall'organizzazione e costituiva la "riserva di cassa" della base. All'interno del covo (da quanto possiamo stabilire) non fu sequestrato altro denaro.

■ **LA SCACCHIERA** - La mazzetta è sopra una scacchiera, i pezzi (bianchi e neri) sono ammassati verso la parete. Sotto la scacchiera si intravedono alcuni fascicoli. Sulla mensola sono appoggiati un vaso di vetro, un cappello (una coppola) e un paio d'occhiali da vista.

ANDREA FERRO



Una mazzetta di banconote, la scacchiera, carte, occhiali, un cappello

IN UN LIBRO L'AUTORE RICOSTRUISCE LE CONSEGUENZE DEL BLITZ NEL COVO DI OREGINA

Bocca: «Si infiltrarono nelle fabbriche prima della fine»

Così Giorgio Bocca ricostruisce le conseguenze politiche e militari del blitz di via Fracchia con l'uccisione dei quattro brigatisti nel libro "Noi terroristi, dodici anni di lotta armata ricostruiti e discussi con i protagonisti" edito da CDE e pubblicato nel gennaio del 1986. Il brano è tratto dal capitolo "BR genovesi, il mito della imprendibilità".

«La strage provoca un'esplosione ritardata». Decine di giovani sull'onda della emozione chiedono di entrare nelle Br e Lo Bianco, rimasto solo a guidarle, li accetta. «Ai primi arresti», dice Fenzi - «arrivarono in questura le madri, abbracci e baci con i ragazzini piangenti, l'invito materno subito accolto a vuotare il sacco e in pochi giorni finirono tutti in galera, le BR genovesi erano finite e finite per sempre.

Ci fu anche un caso patetico dell'avvocato Arnaldi, per certi aspetti simile a quello di Feltrinelli, due che dovevano recuperare la loro resistenza mancata.

Arnaldi si sentiva orfano di antifascismo e di rivoluzione, voleva fare il brigatista. Se incontrava uno di noi chiedeva ansioso: «Dici che mi apprezzano? Che mi stimano? Sembra incredibile, ma speravo che suo figlio studiava da brigatista».

Ebbene la certezza di essere scoperto quando seppe che Pecchi parlava. Pochi giorni prima, durante un colloquio con Micalletto, presente Pecchi gli aveva detto di essere entrato nella colonna genovese. Pecchi era lì a due passi, aveva certamente sentito. Era anche malato, gravemente, ma non voleva farsi operare perché aveva l'ossessione dei servizi segreti: «Quelli mi fanno parlare sotto anestesia», diceva.



Ma aveva pochissimo da dire. Quando la polizia suonò alla porta di casa sua, sentì che era la fine e forse pensò che il suicidio avrebbe risolto tutti i suoi problemi. Chiese di andare nella toilette e si sparò. A mio avviso anche la sua scomparsa totale, irrimediabile nelle BR genovesi testimonia della loro genesità. Il

partito guerriglia, il cavalcamento di tutte le trasgressioni a Genova era impensabile: o si trovava un rapporto con le fabbriche oppure si chi-



deva bottega. Per ironia della sorte le prime infiltrazioni brigatiste nelle fabbriche ebbero successo pochi giorni prima del-

la fine, eravamo riusciti a portare a casa nostra tre o quattro sindacalisti veri, importanti.

Che resta da dire? Che anche a Genova come a Milano, ci fu il rigetto della Balzarini, mandata da Moretti a reggere la colonna. Era, nel privato una donna bella e gentile, lei e Moretti si scambiavano piccoli doni, tenerezze. Ed era amica piacevole, colta. Ma come dirigente si trasformava in una capetta dogmatica, intrattabile. Ma questi sono i misteri della psicologia guerrigliera. Città dura Genova: la sua borghesia ha pagato senza recriminare dal rapimento Costa al ferimento dell'ingegner Sibilla, senza alzare pianti scomposti, senza uscire dal suo riserbo. C'è un doppio pudore comunista a Genova: quello della classe operaia e quello della genesità. Di certe cose non si parla né fuori dalla classe né con i foresti.

A UN SETTIMANALE

Le fotografie "cedute" solo per beneficenza

Le immagini che abbiamo pubblicato nelle nostre ultime quattro edizioni costituiscono un eccezionale documento storico. Come abbiamo scritto più volte in questi giorni, le foto furono scattate dai carabinieri poche ore dopo il blitz. Materiale inedito, insomma. Di un valore storico ma anche "commerciale".

I diritti per la pubblicazione delle foto sono stati ceduti (esclusivamente per sette giorni) ad un noto settimanale nazionale che le pubblicherà nel numero in edicola venerdì prossimo.

Ma non l'autore di questo servizio, né il giornale hanno mai pensato di trarne un vantaggio economico.

Si è deciso di concedere i diritti esclusivamente in cambio di un'offerta, generosa, a favore delle attività assistenziali del Reparto di Chemioterapia dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna diretto dal professor Gaetano Bacci.